



17 Dicembre 2021

## Chi è "Senza un soldo"?

Paolo Stanese

*et sunt*

La recensione dello spettacolo "Senza un soldo" di Giuseppe Nicodemo, con Francesco Godina e Laura Bussari

Il Kobar, Trieste



## DEI, DON'T DO THE MONA. STRUCK THE BOTON.

Il sipario è già aperto, la sala si fa buia e un cupo rumore di vento si fa sempre più assordante. Il personaggio interpretato da Lorena, interpretata da Laura Bussari dà inizio a un monologo, che ben presto si interrompe senza terminare. Così comincia *Senza un soldo*, liberamente tratto da *Senza un soldo a Parigi e a Londra*, di George Orwell.

Anche questo articolo si interrompe. Per sottolineare che oggi, 16 dicembre 2021 è un giorno perfetto per parlare di questo spettacolo. Un giorno di sciopero generale indetto da due su tre dei sindacati confederali, per sottolineare l'allarmante precarietà dei lavoratori, l'ingiusta pressione fiscale sulle fasce di lavoratori più deboli, l'erosione del welfare, l'assenza di provvedimenti per contrastare i sempre più numerosi incidenti sul lavoro e (ricordiamolo: tutto ciò mentre i partiti che si dicono dalla parte dei lavoratori stanno ora al governo) la miseria in Italia tocca sempre più persone. Non c'entra? C'entra, e ci arriviamo presto.

*Senza un soldo a Parigi e a Londra* risale al 1933, è la prima opera edita di George Orwell ed è (quasi completamente) autobiografica. Schifato dalla sua esperienza come civile servante nelle colonie dell'impero britannico, a 24 anni Orwell si licenzia e passa alcuni anni svolgendo i mestieri più umili nella capitale francese e poi in quella britannica. Resta ben presto al verde e costretto a sopravvivere svolgendo infime mansioni o beneficiando della (scarsissima) pubblica carità. Non c'è nulla di romantico o bohémien nel suo racconto di quel lungo periodo. È un reportage fra persone che la miseria ha ridotto ai minimi termini nel fisico e spesso nell'umanità. Al di là dello stile, qua e là ancora acerbo, il testo è a tratti ancora molto attuale; ma per fortuna in ampie parti non lo è più.



Marcela Serli, regista dello spettacolo, ha raddoppiato il piano del racconto, mettendo in scena le prove di uno spettacolo sull'autobiografia Orwelliana. Laura Bussari e Francesco Godina interpretano Lorena e Franco, gli attori che provano, ma tra un brano recitato e l'altro emerge, con prepotenza, il racconto della miseria che si nasconde nella nostra società e nelle loro vite di persone dello spettacolo, lontane tanto dal successo quanto da una minima sicurezza economica.

Questa esperienza di precarietà, che sulle prime sembra toccare solo le persone di cui Franco e Lorena parlano (senza, per altro, possedere le parole giuste per nominarle) e che li circondano, si rivelerà poco per volta un tratto costitutivo delle loro stesse vite. Lorena ne è già consapevole ma tenta di tenerla a bada come può. Franco all'inizio ancora crede alle illusioni sussurrate dal capitalismo, ma verrà costretto ad ammettere a se stesso che il successo e la stabilità economica sono quantomeno improbabili.



I due attori procedono nelle prove e nelle reciproche confessioni: nello stesso tempo la miseria, evocata dai rumori di un tempo ostile e dagli elementi instabili (precar?) della scenografia, deborda oltre il palco e ingolfa gli spettatori, che a loro volta si chiedono, forse, quanto sia solida la sicurezza che ostentano, quanto lontano possano portare i loro sforzi per vivere bene, su quanto aiuto possano sperare da parte un governo che, a fronte dell'avanzare della povertà, taglia le tasse ai ricchi assieme al sostegno alla sanità – e bolla come irresponsabili le persone che oggi hanno deciso di scioperare.

TEATRO

# Orwell sguattero a Parigi e Londra racconta vecchie e nuove schiavitù

Debutta al Miela "Senza un soldo" ispirato a un libro scritto in gioventù  
La regia è di Marcela Serli, in scena Laura Bussani e Francesco Godina

Roberto Canziani

Non c'è solo il Grande Fratello a ricordarci, ogni santo giorno, il pensiero e letteratura di George Orwell. Non ci sono soltanto i romanzi più noti - "1984", "La fattoria degli animali" - e la loro inesorabile critica dei totalitarismi.

C'è anche un Orwell giovane, poco conosciuto, che merita più attenzione. Nel suo libro d'esordio, sicuramente autobiografico, si possono trovare le radici di pensiero del maestro dell'utopia negativa.

"Senza soldi a Parigi e a Londra" - pubblicato a trent'anni, nel 1933, tra difficoltà e rifiuti - è la riscrittura del decennio trascorso da Orwell a fare lo sguattero in alberghi e ristoranti delle due capitali, a passare le notti in dormitori, ostelli, rifugi di carità. Un periodo della vita in cui, prima di diventare uno tra gli scrittori più profetici del secolo scorso, illustrato



Laura Bussani e Francesco Godina in "Senza un soldo", regia di Marcela Serli, martedì e mercoledì al Miela

re delle utopie più probabili e più terribili, Orwell conobbe sulla propria pelle "i margini della miseria, la vita disperata e sordida dei proletari". Non una scelta, ma la necessità lo aveva costretto a scendere sui gradini più bassi della piramide sociale e misurarci con la povertà di allora.

Quegli anni e quelle esperienze vanno ora in scena. E aprono sguardi su nuove povertà. Queste di oggi.

"Senza un soldo", un testo di Giuseppe Nicodemo ispirato dal lavoro di Orwell, con la drammaturgia e la regia di Marcela Serli, viene proposto al Teatro Miela, nel cartel-

lone di S/paesati, martedì 14 e mercoledì 15 dicembre alle 19. Interpreti ne sono Laura Bussani e Francesco Godina.

«Gli schiavi non sono un concetto dell'antichità. Ogni epoca ha i propri schiavi», spiega Marcela Serli, che ha fatto sì che "Senza un soldo" non fosse solo rievocazione

del passato, affresco nello stile di Dickens. «Gli sguattero, i lavapiatti, gli inservienti, i facchini, i vagabondi che negli anni Trenta cercavano di sopravvivere a Londra o a Parigi, erano l'anello indispensabile di quella catena sociale che permetteva ai ricchi e ai benestanti di godere di ristoranti di lusso e confortevoli ospedali. Dietro a facciate splendide, venivano occultati lo sporco, la miseria, la fatica, l'umiliazione, la disperazione che garantivano proprio quegli splendori. In un certo senso, la povertà era un mestiere indispensabile».

Come lo è oggi, visto che le utopie positive immaginate negli anni '60 - uguaglianza sociale, dignità salariale - non si sono vistosamente realizzate e la pandemia recente ha acuito anzi l'abisso tra chi il denaro ce l'ha, e coloro ai quali manca.

«Orwell scriveva che il denaro è la grande prova della virtù - aggiunge Serli - . I senzatetto, i barboni, i precari, gli immigrati senza un soldo, non superano questa prova, ed è per questo che vengono emarginati».

«Per me il teatro può diventare una lente di ingrandimento delle mancanze economiche e culturali che due generazioni non sono riuscite a modificare, o anche solo arginare. Lo può fare senza essere pedante e vittimistico. Nello spettacolo che stiamo costruendo, non mancano spunti divertenti, paradossi, situazioni esilaranti. Nascono da sguardi acuti, com'era

acuto e disincantato allora lo sguardo di Orwell. Ho svuotato al massimo la scena facendo emergere pure le personali esperienze di due attori che del precariato hanno fatto, anch'essi, una professione. Tra i nuovi poveri non ci sono solo immigrati, senzatetto, clandestini. Ma anche artisti che, per poter restare tali, si rifugiano in un mestiere proletario: addetti alle pulizie, ai call center, badanti...».—